

PASTORALE GIOVANILE
E VOCAZIONALE
DIOCESI DI MONDOVÌ

DIOCESI DI MONDOVÌ



CREDO

PRIMO STEP

Che cosa cercate?

GIOVANI &
GIOVANISSIMI

LIBRETTO
SCHEDE
2025 • 2026



DON FEDE PUCCI **349.8689548** • DON TANO BELLINO **347.4750639**
MANU (segretaria) **340.4099243**



Obiettivo

L'obiettivo generale di questa prima parte del percorso è **far prendere coscienza** ai ragazzi del gruppo come la fede non sia qualcosa di distante o di estraneo alla nostra esperienza quotidiana.

Spesso, nel discorso comune, la "fede" è opposta alla "ragione", come a indicare che si tratta di una facoltà superiore, eccezionale - di qualcosa che cala dall'alto, magari di benefico, ma che è sostanzialmente "altro" rispetto alla vita vera, alla vita vissuta, dove vigono invece altre leggi e altre regole. Quasi un miracolo: la fede o ce l'hai o non ce l'hai, anzi, o ti è data o non ti è data - e il discorso finisce lì.

La fede, al contrario, attecchisce su quelle che sono esigenze profondamente umane, su sentimenti che si provano quotidianamente (cosa c'è di più normale che **fidarsi** di un amico?), su un desiderio di dare un senso alla nostra vita col quale ci misuriamo giorno per giorno, di fronte alle gioie e agli scacchi che la vita stessa ci propone.

Noi siamo perennemente in cerca, con tutto noi stessi, di qualcuno o qualcosa che ci dia ascolto, che ci sembri affidabile, credibile, su cui poter costruire qualcosa di solido. Sono tante, sempre di più, le prospettive che ci vengono suggerite per dare ordine a tutto questo.

La fede, almeno inizialmente, **è il movimento che ci spinge** a dare credito, in questo marasma di opinioni, anche a Gesù, è passare del tempo con lui e sentire cosa ha da dirci su quelle questioni che, fede o non fede, inevitabilmente tutti ci poniamo.

LETTURA SPIRITUALE - SAPIENZIALE

Dal vangelo secondo Giovanni (1, 35-39)

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Questi quattro versetti fan parte del brano del primo capitolo di Giovanni in cui Gesù "chiama" i suoi discepoli. *«La narrazione della chiamata dei primi discepoli descrive accuratamente la figura del discepolo secondo il quarto vangelo: discepolo è chi accoglie la testimonianza, segue, cerca, viene, vede, dimora, si fa a sua volta testimone»* scrive Bruno Maggioni.¹

"Il giorno dopo", il brano segue il resoconto della testimonianza di Giovanni il battista, il suo stupore nel vedere scendere lo Spirito di Dio su quel Nazareno che, come tutti coloro che

1. BRUNO MAGGIONI, "Il racconto di Giovanni", Assisi 2010, Cittadella Editrice

avevano risposto all'appello alla conversione, stava facendo la fila per farsi battezzare. Quell'evento però non sconvolge la vita del Battista. Si trova "ancora là", pare continuare a vivere la sua vocazione di prima; quella di preparare la strada a Colui che deve venire e di cui si sente l'indegno apripista.

Il centro del discorso è Gesù, è lui il primo attore. Giovanni ha terminato la sua missione all'apparire di Gesù. IL suo compito era mostrarlo al mondo, far guardare nella direzione da cui sarebbe arrivato. Infatti, di Giovanni in questi pochi versetti si fa notare il modo in cui guarda Gesù: ἐμβλέψας (*emblepsas*) fissando lo sguardo. Giovanni guarda con intensità, con penetrazione, "sta dentro" con lo sguardo. Quasi lo legge dentro, ne ha intelligenza, lo ri-conosce in quel semplice comparire nella storia. Gesù, infatti, compare all'improvviso sulla scena, stava passando di là, per andare a vivere ciò che lo Spirito gli aveva ispirato. Giovanni lo fissa, lo conosce secondo una prospettiva più profonda, più coerente, più vera: «Ecco l'agnello di Dio».

È interessante notare che in questi pochi versetti non è descritta propriamente una "vocazione", come siamo solito definire brani simili a questo. Questo incontro tra Gesù e i primi discepoli è descritto come una scoperta del mistero di Gesù. che si rende visibile attraverso un vedere intenso e indagatore (βλέπω, *blepo*).

La fede nasce dall'ascolto, stando dentro un rapporto strutturato per ascoltare. Quei due discepoli erano "μαθητῶν αὐτοῦ" discepoli suoi, di Giovanni. Erano legati al Battista, gli appartenevano. Si erano messi alla sua scuola ritenendolo degno di fiducia, tanto da vivere come lui viveva, secondo l'uso del discepolato antico. Solitamente

era una scuola di vita che consisteva nel conformarsi allo stile del maestro. Quell'affermazione di Giovanni apre la strada alla possibilità di incontro con quell'uomo particolare e lo seguono. Non si sa da dove stia arrivando né verso dove stia andando.

L'incontro vero, però, è possibile solo dietro l'iniziativa di Gesù. È lui che si ferma, si gira e li interroga: «Che cosa cercate?». Non chi cercate, come sarebbe ovvio chiedere a chi ti sta pedinando. No, «che cosa!» Non dunque «cercate me?», ma che cosa sperate di ottenere? Che cosa vi ripromettete venendo dietro me? *Rudolf Bultmann osserva che questa è la prima parola di Gesù nel Vangelo di Giovanni: una parola importante che pone la domanda centrale, la domanda che chiunque si mette al seguito di Gesù deve porsi: perché c'è seguire e seguire, c'è ricerca e ricerca; c'è anche ricerca equivoca, come le folle che ricercano Gesù nel deserto per farlo re (cap. 6). C'è anche l'illusione di chi pensa che cercare Cristo ma in realtà cerca solo se stesso.*²

Gesù imprime profondità alla ricerca dei due uomini. Qual è il vero oggetto della vostra ricerca esistenziale? Appare chiaro che, come han già fatto restando alla sequela di Giovanni, i due discepoli vogliono stare con Gesù. Si informano sulla sua dimora, vogliono parlare con lui con calma, forse. Vogliono sapere qualcosa di più preciso sul suo conto. Giovanni ha indicato Gesù come suo esempio, come l'oggetto della sua testimonianza.

I discepoli di Giovanni vorrebbero conoscere meglio chi è degno di tanta stima, da parte di un uomo di indiscussa qualità

2. "I vangeli", a cura di G. BARBAGLIO, R. FABRIS, B. MAGGIONI. Assisi 2008, Cittadella Editrice

morale come Giovanni. «Vogliamo fare, “avere” la tua conoscenza»... forse questo hanno pensato e desiderato.

Nella propria storia di fede la giusta domanda resta quella dei due discepoli che avviati ad una vita coerente tra il creduto e il vissuto – stavano concretamente seguendo un profeta - chiedono: «*Rabbì, Maestro, dove dimori?*» (v. 38b). Questa è la domanda che esprime l'autentica ricerca di Dio. Gesù è venuto a rivelare dove “dimora”, per accompagnare gli uomini con sé, nel luogo in cui si dà la comunione con Dio (cfr Gv 14,3; 17,24): «*Dove sarò io, là sarà pure il mio servo*» (Gv 12,26). Dove dimori, non è semplicemente dove abiti. Il verbo μένειν (dimorare) ha un significato più ricco. Secondo G. Segalla significa: qual è la tua vita, il tuo modo di esistere, il mistero della tua persona? Questo è un passaggio fondamentale.

È interessante notare qual è il tempo verbale con cui è detto dimorare. Mentre il racconto è narrato tutto al passato, i discepoli chiedono: «*Dove dimori?*». Dove dimori... adesso! Un cambio di tempo che apre ad una speranza vitale. Gesù continua oggi a camminare con noi. Possiamo incontrarlo lì dove lui dimora, nel tempo presente.

Questa domanda, in questo tempo, afferma che anche oggi è possibile seguirlo, scovare dove dimora. Vorrei insistere sul fatto che indicandoci cos'è la sequela (riconoscere dove dimora il Maestro e starci!) Giovanni ci ricorda che la chiamata è Grazia (avviene per iniziativa di Gesù, è gratis!) ma è inclusa nella testimonianza di altri, come avviene per i primi discepoli che si basano sulla parola di Giovanni il Battista.

La chiamata viene da Cristo, ma non necessariamente in maniera diretta, né tantomeno dal solo Gesù terreno. Prima di giungere ad un



rapporto personale e autentico passa attraverso la Testimonianza di altri: per noi concretamente la comunità dei credenti, la Chiesa. Però, rimane vero che è Gesù a prendere l'iniziativa per far compiere un doveroso salto, una doverosa immersione nel cammino della fede. Gesù ha iniziato il dialogo con una domanda «che cosa cercate?» e poi continua con un imperativo «venite!» e una promessa «vedrete»: cercare, venire, vedere sono tre tappe del cammino verso Cristo.

Nei vangeli sinottici questo cammino è descritto come un **“diventare pescatori di uomini”**. In Giovanni sono tre verbi a descrivere la trasformazione che avviene nel cammino dell'uomo che si fa discepolo.

- **Vedere:** (v. 39), cioè riconoscere che Gesù è il Messia, vedere la sua gloria (cft Gv 2,11). Forse i sinottici pongono maggiore accento sulla progressività della comprensione, vissuta dall'interno, durante tutto il tempo della sequela. Giovanni certamente proietta la luce della Pasqua, per questo è meno attento al “divenire” di questa riconoscenza. Tuttavia, l'incomprensione del discepolo si manifesterà comunque più avanti.
- **Rimanere:** (vv.38-39) cioè una comunanza di vita e di “destino”, una profonda comunione.
- **Testimoniare:** più avanti il tema della sequela sarà sviluppato meglio e in diversi testi (Gv 8,12;10,4ss; 12,23-28; 13,36-37; 21,18-22)

È necessario notare che il brano, come tutti i brani di vocazione, racconta un distacco. In questo breve racconto il distacco che con-

segue, a differenza dei vangeli sinottici non è dal lavoro, dalla casa, bensì dal maestro. Gesù è più grande del Battista. Il Maestro è più grande del testimone. Il vero Maestro è **SOLO** Gesù.

Questo è ancor più significativo se lo caliamo nelle comunità a cui l'autore del quarto vangelo scrive. Comunità della antica Turchia nella quale molte correnti e movimenti religiosi si contendevano la pretesa di dire la Verità su Dio. I "giovanniti", i discepoli del Battista, che a differenza dei due discepoli del nostro brano non avevano riconosciuto in Gesù il termine della testimonianza del battezzatore, stavano continuando la predicazione del maestro morto martire per mano di Erode. Ci si poteva trovare ad aver "ricevuto" il battesimo per la remissione dei peccati senza aver conosciuto Gesù e la sua esistenza liberante, perdonnante. Come accadde a Paolo giunto ad Efeso. *«Qui trovò alcuni discepoli e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo». Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero. Disse allora Paolo: «Giovanni ha amministrato un battesimo di penitenza, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù». (At 19,2-4)*

Torniamo a quei primi due discepoli. Essi "andarono" (ἦλθαν, elthan), o come traduce più letteralmente qualcuno "vennero".

Così il Signore pare dimorare presso la comunità che crede in lui, che sta facendo memoria della sua esistenza. In primis la comunità di cui fa parte l'autore del vangelo e che accoglie quei

discepoli come ogni altro discepolo. Gesù ha lasciato in eredità al mondo nient'altro che una comunità che crede in lui, e che "fa memoria" della sua esistenza nel modo in cui lui stesso ha consegnato loro la sua vita. I 2 discepoli "dimorarono", condivisero quel luogo dove abitava Gesù che dirà «io sono nel Padre e voi in me ed io in voi» (Gv 14,20). Dimorarono presso la Trinità in "quel giorno", che senza altre indicazioni temporali, pare diventare senza fine, un eterno presente abitato dalla Divinità tra gli uomini.

Noi possiamo scoprire la "verità" della grandezza di Gesù, la sua Divina umanità, ascoltando le parole dei testimoni, che hanno visto e sono rimasti lì dove abita la divinità fatta uomo. Nel vangelo di Giovanni risuonano le parole di chi ha scoperto che Gesù è concreto, umile. Ma è "più-che-solo-uomo". Nella normalità di una vita pienamente umana rivela un senso profondo e "ulteriore", rivela un'alterità grande proprio nella normalità più umile e concreta, che si può ascoltare, vedere, toccare condividere. Gesù, il suo insegnamento, la sua vita sono la lente nel cui "fuoco" è possibile comprendere la propria ricerca esistenziale. È lui che manifesta dove dimora Dio, rivelando che abita dove ha abitato il Nazareno: nella storia. Per scoprire dove cercarlo abbiamo solo due strade intersecanti e originatesi l'una nell'altra: la testimonianza della comunità e l'ascolto della Parola che lo racconta, non lo spiega! Solo "vedendo" dentro queste realtà svilupperemo l'intelligenza necessaria per vedere dove dimora Dio oggi. Allora potremo seguirlo pienamente e dimorare nella nostra storia con lui al nostro fianco.

Avere fede è avere una storia



Schede degli incontri

1. INCONTRO, PERCHÈ QUALCUNO CE L'HA INDICATO!

BOX

Avere fede è avere una storia - abbiamo intitolato questo cammino. Ma "avere una storia" con qualcuno è un modo comune per dire che si sta insieme a qualcuno, che si sta facendo della strada insieme, una strada che potrebbe anche prolungarsi per tutta la vita (p. es. in caso di matrimonio). Solitamente, nel caso di una storia d'amore, ci si ricorda benissimo "il primo istante" in cui ci si è visti, la prima uscita insieme, il primo bacio. È lì che tutto ha avuto inizio: con un incontro che ha fatto scattare qualcosa... O forse no? Forse le nostre storie cominciano molto prima, affondano nei percorsi che abbiamo fatto, in esperienze pregresse. Magari ci si è incontrati per la prima volta proprio in quel posto lì perché, senza ancora conoscersi, lo si frequentava per altri motivi, perché ci andavano gli amici, perché c'era buona musica, perché siamo capitati lì per cercare qualcun altro...

Ecco, se noi cominciamo a ragionare su quella che è oggi, al presente, la nostra vita, sulle cose che facciamo, sugli amici che

abbiamo, sulle relazioni e gli interessi che coltiviamo, ci renderemmo conto che, dietro ciascuna di queste realtà, c'è una storia che arriva da lontano. E che – sorprendentemente – in pochissimi casi alla radice c'è una nostra decisione unilaterale. Molto più spesso, a monte di ciò che siamo, c'è l'iniziativa di qualcun altro (di nostri genitori, un amico, un'esperienza vissuta, un video sui social in cui un influencer ci suggerisce qualcosa). Gli esempi potrebbero essere infiniti: ognuno ne può trovare a bizzeffe nella propria esperienza personale. Se ci piacciono tanto quel cantante, quel libro, quel film, spesso è perché qualcuno ce li ha suggeriti o condivisi, ci ha indirizzato su quella strada.

ATTIVITÀ

Un albero genealogico è lo strumento grafico con cui si rappresentano i legami di discendenza all'interno di una famiglia, con tutte le ramificazioni del caso: esso indica immediatamente "da dove" arriviamo, geneticamente parlando. Prendendo spunto dai modelli qui proposti proponete ai vostri



ragazzi di considerare sé stessi come la base dell'albero e di pensare a tutte le persone che stanno "a monte" della loro vita odierna, nelle varie sfere in cui essa si articola (sport, scuola, amicizie, passatempi, la fede stessa...). Ognuna di queste persone sarà allora inserita nelle varie caselle dell'albero, in modo che alla fine, con un colpo d'occhio, uno possa considerare da quante altre persone "derivi" la sua vita.

PER ESEMPIO:

- io gioco a calcio perché il mio vicino di casa ha cominciato a giocare e mi ha chiesto di andare;
- io ho cominciato ad appassionarmi a quella band perché il mio vicino di banco la ascolta sempre;
- io seguo quella serie perché a scuola lo seguivano tutti;
- io ho deciso di fare quella scuola perché ci andava anche la mia migliore amica;
- io ho cominciato a lavorare part-time in quel bar perché il proprietario conosceva i miei e mi ha chiesto se ero interessata;
- etc. etc.

Questa attività può essere svolta personalmente, con un momento di condivisione finale, oppure, se la situazione lo rende possibile, attraverso un giro in cui, volta a volta, uno aggiunge un elemento in più al suo albero. Non è necessario che siano tutte situazioni serie e impegnative: la verità spesso si nasconde nelle realtà più banali.

Se lo ritenete opportuno potete basare l'attività su altri strumenti grafici diversi dall'albero genealogico proposto (strada, modelli di Instagram).

Scopo del gioco è far prendere coscienza di quante cose nella nostra vita siano state suggerite o avviate da altri e di come noi siamo già sempre immersi in una storia di cui non siamo l'inizio assoluto. A seconda dell'età dei ragazzi si può approfondire il discorso, chiedendo loro, per esempio, se hanno mai considerato le cose in questo modo, se provano gratitudine nei confronti di chi li ha indirizzati su una certa strada, se - magari - si sentono di essere stati loro stessi degli "iniziatori" per qualcun altro.

Anche per la nostra fede avviene così: conosciamo Gesù, lo seguiamo, frequentiamo la vita della comunità parrocchiale perché qualcuno ce lo ha indicato, ci ha invitato. Proponiamo ai ragazzi di riflettere sul loro cammino di fede con le seguenti domande:

- Chi ci ha indicato Gesù?
- Come ci è stato presentato? Che cosa ci hanno detto di Lui?
- Quale immagine ci siamo costruiti di Lui?
- C'è qualcuno che ha contribuito in modo decisivo all'avvicinarsi (o magari ad allontanarsi) a Lui?

PER LA PREGHIERA

Si propone la lettura del Vangelo (Gv 1,35-39) e la preghiera seguente.

PREGHIERA

O Dio, fonte di ogni bene
e luce che rischiara le nostre vite,
ti ringraziamo per il dono straordinario
dei tuoi fedeli testimoni,
di coloro che, con la loro vita,
hanno reso visibile il Tuo Amore
e hanno indicato la via della speranza.
Ti ringraziamo per il coraggio dei santi e dei martiri
e per le persone che abbiamo incontrato
e ci hanno parlato di te:
la loro testimonianza accende la nostra fede
e nutre la nostra vita.
Ti preghiamo, Padre,
di far sì che le loro vite siano per noi un modello
e un incoraggiamento.
Che il loro esempio ci aiuti ad avere una fede più viva,
una carità più ardente
e una speranza incrollabile
per il cammino della nostra vita.
Concedici, o Signore,
di essere anche noi, nella nostra vita,
testimoni luminosi del Vangelo,
capaci di portare il Tuo amore e la Tua pace.
Amen.



2. NON BASTA BISOGNA SEGUIRLO!

BOX

La nostra vita è dunque, da sempre, contrassegnata dalla presenza di altri che ci aprono delle piste. Appena ci rendiamo conto di esistere, già siamo in cammino. E tuttavia questo non ci può soddisfare e non ci soddisfa. Quando siamo piccoli i genitori ci portano più o meno ovunque con loro, decidono spesso per noi. Man mano che si cresce, però, si aprono spazi per la nostra libertà di manovra. E ci rendiamo conto che lasciarsi semplicemente orientare o - peggio ancora - trascinare dagli altri ci fa perdere il senso stesso di ciò che siamo. Anche se molte volte può essere comodo, perché scegliere di testa nostra può implicare in certi casi un sacrificio, una presa di posizione non sempre facile da gestire. Eppure, se vogliamo che la vita che viviamo sia davvero la nostra vita, dobbiamo deciderci, cominciare a capire che cosa intendiamo realmente fare. E giunge anche il momento in cui si mettono in crisi le cose che si è sempre fatto, non necessariamente per respingerle, ma per trovare una motivazione che sia, appunto, nostra e non di altri.

ATTIVITÀ

Da un certo momento in poi si cominciano a fare delle scelte. Alcune sono semplici, quasi istintive. Altre sono più problematiche, come quella – che riguarda praticamente tutti e che mette tutti in discussione – della scuola da fare. Per avviare una riflessione su questo tema proponiamo una semplice attività, che

può anche essere resa in modo dinamico. Si tratta, cioè, di porre tutta una serie di alternative secche, chiedendo ai ragazzi di rispondere in modo più rapido possibile secondo il loro gusto.

Per esempio

- I-phone o Android?
- Mare o montagna?
- Instagram o TikTok?
- Liceo o tecnico?
- Adidas o Nike?
- Cioccolato o marmellata?
- Sushi o pizza?

Il gioco può essere vivacizzato con l'inserimento di alternative un po' surreali (*Saturno o Giove? casa o chiesa? il Gatto o la Volpe?*); oppure disponendo i ragazzi in fila e stabilendo una meta laterale verso la quale dirigersi e tenendo i punti di quelli che sono più svelti ad arrivare o – al contrario – dando delle penalità ai più indecisi. Naturalmente, per i ragazzi più grandi si possono anche pensare sin da subito delle alternative leggermente più sofisticate.

Questo esercizio di riscaldamento è propedeutico al momento di riflessione successivo, in cui si tratterebbe di chiedere ai ragazzi se è già capitato loro di fare delle scelte nette, di quelle che se ti butti da una parte poi non è detto che tu riesca a ritornare dall'altra. Intendiamoci: scelte che hanno fatto loro in prima persona, di cui si sono assunti la responsabilità. Si può cominciare con la scelta della scuola, ma si può anche proporre loro qualcosa di più intimo, come per esempio la scelta di fidarsi di qualcuno. Si può chiedere a quelli che nel gioco precedente ri-

sultavano più “decisionisti” se sono così anche nella vita reale e, viceversa, ai più titubanti se in generale soppesano a lungo le loro scelte.

Scopo del gioco è avviare una riflessione sulla scelta, come risposta personale e creativa alle sollecitazioni che ci possono arrivare da ogni parte. Anche in questo caso, nel corso della discussione, si può introdurre il tema della fede, chiedendo se – per quel che riguarda la fede – essi ritengono di aver fatto una scelta, e se ritengono tale scelta paragonabile (e in che modo) alle scelte di cui si parlava prima. Sono cristiano perché mi sono ritrovato ad esserlo e mi sta bene così oppure ho scelto di essere cristiano? Invitate a considerare ragionamenti, emozioni e sensazioni che entrano in ballo quando si sceglie qualcosa: non c'è mai nulla di puramente “razionale”, né di ciecamente emotivo, ma è sempre un impasto di tutte queste realtà. Se scegliamo qualcosa è perché ci sembra più affidabile. Dunque ogni scelta è, in un certo senso, un atto di fede. Dunque, forse, la fede in Gesù non è poi quella cosa così irrazionale che può sembrare a prima vista...

DOMANDE PER LA CONDIVISIONE

- Come hai scelto?
- Sei stato titubante o hai deciso subito?
- Ti è mai capitato di fare scelte nette da cui non si può tornare indietro?
- Ti fa paura scegliere?
- Hai già fatto scelte in cui hai percepito che ti stavi assumendo delle responsabilità?
- Pensando alla vita di fede: ti fa paura scegliere? Questo aspetto della vita ti interpella? Senti di aver già fatto una scelta in questo senso? Sono cristiano perché mi sono ritrovato ad esserlo (e mi sta bene così) o ho scelto di esserlo?

PER LA PREGHIERA

Si propone la lettura del Vangelo Lc 9, 57-62 e, a scelta, una delle preghiere che seguono.

Dal vangelo secondo Luca (Lc 9, 57-62)

Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio».

PREGHIERA

Prendi, Signore, e ricevi tutta la mia libertà,
la memoria, l'intelligenza, la volontà.

Prendi, signore, e ricevi tutto quello che ho e possiedo.

Tu me lo hai donato, Signore, a te lo rendo, a te lo affido.

Tutto è tuo, Dio mio: di tutto disponi secondo il tuo volere.

Dammi il tuo amore e la tua grazia: questo mi basta.

Non ti chiedo altro, Signore, Dio mio. Amen

(S. Ignazio di Loyola)

oppure

Signore,
come potremmo essere in grado di sapere
cosa dobbiamo fare senza la Tua saggezza?
Che il dono del consiglio ci riveli con gioiosa certezza
la Tua volontà in tutte le cose.
Guarda la decisione che dobbiamo prendere.
Preghiamo con fiducia il Tuo spirito di saggezza
per porci le domande giuste
e trovare le risposte giuste.
Dacci di avere i piedi per terra
per sentire meglio ciò che viene dal Cielo.
Sì, Signore,
ti chiediamo di aiutarci a stare nel mondo reale.
Il nostro desiderio è di guardare a tutte le cose
con il Tuo sguardo.
Liberaci dalle nostre proiezioni
e della nostra propria volontà.
Insegnaci a discernere le aspettative di chi ci circonda,
a far cadere i preconcezioni, a dare voce a tutti,
perché la Tua volontà si manifesta nel cuore dei più umili tra noi.
Sappiamo, Signore, che Tu parli attraverso di noi
e attraverso gli eventi della nostra vita quotidiana:
insegnaci a valutare con i tuoi occhi
ciascuno di essi e a meditare questi eventi
seguendo l'esempio di Maria.
Possa il discernimento che Ti chiediamo
aiutare la nostra vita a crescere e a dare frutto.
Amen

*I prossimi tre incontri
sono pensati per far compiere
ai nostri giovanissimi
un cammino.*

Road Map

INCONTRO N. 3

Che cosa cerco?

INCONTRO N. 4

- Che cosa cercano le persone che hanno incontrato Gesù?
- Che cosa offre loro Gesù?

INCONTRO N. 5

- Perché devo seguire Gesù?
- Che cosa accolgo da lui?

L'obiettivo è quello di aiutare i giovanissimi a dare un nome alla loro ricerca di senso, per scoprire che quanto ricerchiamo per la nostra vita è proprio quanto Gesù intende donarci.

Ecco la fede: mettere la nostra fiducia in Lui, per scoprire che quanto desidera donarci è proprio quanto cerchiamo in pienezza per il nostro cammino e il nostro futuro.

3. CHE COSA CERCATE?

BOX

Che cosa cerchiamo esattamente? Difficile esprimerlo: molte volte si è guidati da ispirazioni, impressioni sfuggenti. Quando si decide di rimettere le cose in discussione, di mollare gli ormeggi, poi ci si rende subito conto che la nostra nave barcolla e che il mare aperto in cui ci inoltriamo è davvero grande. Molto spesso, perciò, ci sono d'aiuto delle immagini, delle figure di chi ci sembra "già arrivato". Guardiamo avanti a noi e vediamo quella persona, vicina o lontana, che ci piace, che ci entusiasma, che ci scalda il cuore al punto che vorremmo proprio essere come lui. Ci piace perché ha sempre la risposta pronta, perché è un gran seduttore, perché è ricco, perché è affascinante, perché ha tanti amici, perché sembra una brava persona, perché ha vinto una medaglia d'oro... i motivi non mancano. Chiamiamolo un modello. Ma potremmo usare anche la parola "maestro". Sì, perché con il suo esempio ci insegna a vivere come ci piacerebbe vivere (questa, almeno, è la nostra sensazione: per questo lo seguiamo). Soprattutto quando si è adolescenti è facile avere dei miti, qualcuno che si imita persino nel portamento o nel modo di vestire.

ATTIVITÀ

Ognuno ha i suoi miti, personaggi di riferimento che orientano il nostro gusto e il nostro agire. Possono essere personaggi pubblici o letterari, reali o immaginari, cantanti, sportivi, influencer, scrittori - possono anche essere persone della nostra famiglia o conoscenti. Prima ancora di sapere bene che cosa cerchiamo, forse noi ci chiediamo chi vorremmo essere.

La dinamica di questa attività, nella sua base, è semplicissima. Si tratta di mettere su un tavolo o su un cartellone una serie di immagini che ritraggono personaggi più o meno famosi, come negli esempi seguenti e chiedere ai ragazzi quale di questi personaggi incarna maggiormente il loro ideale di vita riuscita, chi di questi vorrebbero essere (le immagini si possono anche qui trovare facilmente su internet: queste sono solo d'esempio).



A partire dalle loro scelte si può avviare una discussione sul perché hanno scelto proprio quel personaggio, quali sono le caratteristiche per cui l'hanno preferito ad altri, etc. Al termine si potrebbe dare a ciascuno un foglio bianco su cui si possa scrivere chi è (al di là degli esempi proposti), il suo vero mito di riferimento, il personaggio che più lo appassiona e perché.

Una variante un po' più vivace di questo gioco potrebbe essere quella di costituire due o più squadre chiamate a formare, sulla base delle categorie messe a disposizione, una specie di formazione del **"fantamondo"** (nel qual caso sarebbe più sensato predisporre solo personaggi realmente esistenti), come se fossero i migliori della nostra realtà. La scelta può essere fatta anche sotto forma di asta o di scelta fatta una squadra per volta o attraverso il mettersi insieme delle singole scelte personali, verrebbero così fuori due o più squadre.

Nella seconda parte del gioco i gruppi dovrebbero provare ad "attaccarsi" reciprocamente per mostrare che i propri "miti" sono migliori degli altri, mettendo in evidenza i pregi degli uni e i limiti degli altri, con gli animatori che di volta in volta - come nella boxe - assegnano un punto al "colpo" più efficace.

Per esempio: «Noi abbiamo Olly che guadagna un sacco di soldi con le sue canzoni»

«Sì, ma noi abbiamo David Ek, che ha inventato Spotify senza il quale Olly non avrebbe tutto quel successo».

Questa variante, che serve a rendere più vivace la selezione dei

personaggi e a far emergere in modo giocoso i rispettivi punti di forza e di debolezza, dovrebbe poi sfociare anch'essa in un momento di condivisione in cui, con più calma, ci si dice quali sono i propri punti di riferimento, che cosa si cerca in loro, che cosa di loro ci piacerebbe prendere e che cosa no, etc.

In una parola: **quale tipo di vita cerchiamo? Che cosa pensiamo che possa darci soddisfazione e felicità?**

Scopo del gioco è far emergere le aspettative, le speranze, le prospettive che i ragazzi portano dentro di sé, ciò di cui - in modo più o meno definito - sono in ricerca. è questo un passaggio-chiave: la domanda che Gesù fa «che cosa cercate?» deve essere riproposta in tutta la sua radicalità - è come se la stesse facendo realmente, proprio oggi, a noi.

DOMANDE PER LA CONDIVISIONE

- Cosa mi attira di quella persona?
- Chi seguo e perché?
- Chi è il personaggio o conoscente a cui faccio più riferimento?

P.S.: Alcuni modelli forse li attirano per il successo ottenuto, altri per la forza che hanno, altri ancora per il senso di vita riuscita o felice che restituiscono.

Possiamo aiutare i giovani a interrogarsi sulla motivazione che li spinge a scegliere determinati modelli.

Incarnano davvero quello che nel profondo del mio cuore cerco? Oppure è il lasciarsi attrarre dai modelli che mette in me desideri e aspettative, anche se non corrispondono proprio a quanto in verità ricerco?

A volte i modelli in cui ci riconosciamo sostengono il nostro cammino e i nostri desideri più sinceri: per questo ci motivano e ci ricaricano, anche di fronte ai sacrifici o alle scelte che quel progetto richiede per essere raggiunto.

Altri modelli ci attirano, ma il rischio è che ci facciano deviare dal cammino intrapreso, perché appaiono più belli, più facili da raggiungere, in superficie più piacevoli.

Non è una distinzione da poco, e nel confronto si può aiutare i giovanissimi a riflettere su questo punto.

A conclusione di questo primo incontro, o all'inizio di quello successivo, si può quindi porre la domanda personale, diretta, in tutta la sua radicalità.

Oggi Gesù lo chiede a me: **«Ma tu, oggi, che cosa cerchi?»**.

PER LA PREGHIERA

Si ripropone la lettura del Vangelo di Gv 1, 35-39 (vedi pagina 2) e, a scelta, una delle preghiere che seguono.

O Signore
ogni volta che prego
Tu mi parli ed io ascolto.
Allora mi sento più buono,
ho forza di sperare ed agire,
la vita diventa armonia,
gli uomini li scopro fratelli.
O Signore, quando imparo la Tua lingua,
sono più sereno, il vivere ha senso,
l'ansia scompare, il dolore è vinto,
la gioia gustata.
Quando getto i miei pensieri in Te,
sento la tua voce, i tuoi passi,
la tua presenza di Padre,
Signore, insegnami a pregare.
Amen.

oppure

Dio della libertà, che non cessi di uscire da te
per donarti all'Altro, contagiaci la libertà di amare,
perché nella sequela di Gesù di Nazaret,

Figlio tuo e Signore nostro,
abbiamo il coraggio di rischiare la vita per la libertà,
sostenuti nella nostra debolezza e paura dallo Spirito Santo.
Donaci, Signore Gesù,
di essere come te
liberi da pregiudizi e dalle paure,
liberi nell'amore,
impegnati per la verità e la giustizia del Regno,
tanto da null'altro cercare che la fedeltà al Padre,
pronti a pagare di persona il prezzo della libertà.
Fa' che non siamo mai, o Signore,
uomini di ordine, né rivoluzionari politici,
né asceti puritani, né creature incapaci di deserto,
ma uomini liberi da sé stessi, dalle cose, dagli altri,
nell'infinita confidenza dell'amore del Padre,
nel rischio generoso dell'amore per gli uomini.
Spirito Santo della libertà,
sii tu a contagiarci la libertà del cuore,
la festa e la pace di un'esistenza riconciliata,
accolta in dono da te, spesa nel servizio fedele
specialmente di chi non conosce la libertà.
Liberi dalla prigionia del presente,
accoglieremo così in noi
e nella storia degli uomini, nostri compagni di viaggio,
il Regno veniente della libertà.
Amen.



4. DOVE ABITI?

BOX

Ora, fra tutti i possibili “maestri” che possiamo trovare nel mondo, c’è anche Gesù. Anche Lui ci è stato già indicato da qualcuno, magari sin dalla nostra nascita. Se siamo battezzati, qualcuno ha scelto per noi che saremmo stati cristiani. Se abbiamo ricevuto la cresima, forse ci siamo anche già posti il problema di dare conferma a quella scelta fatta da altri. O forse questa cosa non ci è ancora passata per la testa. Forse abbiamo le idee confuse. Forse quello che ci è stato raccontato finora non ci è piaciuto. In ogni caso, è giunto il momento di fare la nostra scelta. E come siamo disposti a dare credito a un altro essere umano al punto da farlo diventare il nostro “mito”, così - per poco che possiamo essere interessati a Gesù - dovremmo essere disposti a sentire in prima persona che cosa ha da dirci, a incontrarlo veramente, in prima persona, mettendo da parte tutto quello che pensavamo già di sapere ed entrando in rapporto con lui. Saremo sempre liberi di tirarci indietro, se la cosa non ci interessa. Ma sarebbe un po’ sciocco comportarsi come gli abitanti di Nazareth, che non stettero ad ascoltare Gesù perché pensavano di sapere già tutto di lui: “non è costui il figlio del falegname? Non conosciamo lui, sua madre e i suoi parenti?”. Potremmo dire noi: “non è quello del prete, del catechismo, della Messa, del Vaticano? Ma sappiamo già tutto!”.

ATTIVITÀ

Nell’incontro precedente, abbiamo provato a domandarci che cosa cerchiamo. Ciascuno ha nel cuore una risposta personale, che profuma di quotidianità, inevitabilmente legata al momento che sta vi-

vendo. Più la ricerca è vera, più la risposta cambia, matura con il nostro crescere e il nostro camminare, nella fede e nella vita.

È bello pensare che ogni uomo, dai contemporanei di Gesù fino a noi, cerca qualcosa da Gesù, anche se con motivazioni e cammini diversi. In questa tappa, prendendo in mano il Vangelo, vogliamo confrontarci con alcuni personaggi che hanno incontrato Gesù, per misurarci con le loro domande, comprendere le loro aspettative, vedere nelle pieghe del racconto evangelico che cosa ha cercato in lui chi ha incrociato il suo cammino.

Per aiutare gli animatori nella scelta, indichiamo alcuni brani del Vangelo suggerendo una divisione per categorie.

P.S. È importante che gli animatori leggano prima i brani scelti, per riuscire a condurre l'attività e aiutare i giovanissimi nel comprenderli. Alcuni brani possono valere più categorie e sono segnalati con *.

C'è chi cerca Gesù semplicemente per adorarlo, come i Magi (Mt 2,2) e i pastori (Lc 2,16), **perché riconosce in lui qualcosa di grande**, qualcosa che crea meraviglia e stupore non appena ci accostiamo. O come il vecchio Simeone, che dopo avere incontrato quel bambino in braccio a Maria nel Tempio, riconosce in lui il Salvatore ed esclama: «*Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace... perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza*». (Lc 2, 29-30). Proviamo anche noi un senso di meraviglia, di grandezza, di stupore? Oppure Gesù rientra nel "già noto" e nel "già saputo"?

- Mt 2,1-6: i Magi
- Lc 2,8-16: i pastori
- Lc 2,27-34: Simeone al tempio

C'è chi cerca Gesù **perché vuole che lui confermi**, con la sua autorità, le proprie idee, come quel tale che si rivolse a lui dicendogli «*maestro, di a mio fratello che divida con me l'eredità*» (Lc 12,13). Anche noi ci rivolgiamo a Gesù perché esaudisca i nostri desideri, faccia come piace a noi, a prescindere di cosa sia giusto o sbagliato, perché intervenga con il suo potere in modo da facilitarci nella vita, magari anche a scapito di altri (Signore, fa' questo, fa' quello...)?

- Lc 12,13-21: una domanda a Gesù - «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità»
- Mt 22,15-22: una domanda a Gesù - «è lecito o no pagare il tributo a Cesare?»*

C'è chi va incontro a Gesù, ma solo **perché vuole respingerlo**, come i demoni, che gli urlano «cosa vuoi da noi, Figlio di Dio?» (Mt 8,29). Anche noi ci interessiamo di Gesù solo per contrastarlo, per criticarlo, per gridare che la vita è nostra e nessuno ha il diritto di imporci questo o quello?

- Mt 8,29-33: i demoni
- Lc 9,51-56: i samaritani respingono Gesù

C'è - ed è forse la maggioranza - **chi lo cerca per essere guarito, da un dolore fisico o personale**. Il centurione: «*di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito*» (Mt 8,8). L'emorroissa: «*se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata*» (Mc 5,28). Il lebbroso: «*se vuoi, puoi purificarmi*» (Mc 1, 40). Il cieco di Gerico: «*Rabbunì, che io veda di nuovo!*» (Mc 10,51). Il capo della sinagoga: «*mia figlia è morta; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà*» (Mt 9,18). Senza considerare quelle folle mute di malati che ogni giorno lo cercano, an-

che nei luoghi più impervi. Anche noi abbiamo nel cuore qualche fatica, qualche sofferenza, qualche dolore e ci rivolgiamo a Gesù per essere “salvati”? E che cosa intendiamo per “salvezza”?

- Mc 1,40-45: il lebbroso
- Mc 2,1-5: il paralitico e i 4 amici
- Mc 5,25-34: l'emorroissa
- Lc 17,11-19: i dieci lebbrosi
- Gv 11,1-6.17-45: la morte di Lazzaro

NB: potete tenere in considerazione il **TESTO 2** (p. 48) nel caso in cui emergesse la questione della costante risposta di Gesù a questo tipo di domande: «la tua fede ti ha salvato». È la fede che ci salva, perché è proprio imparando ad avere fiducia negli altri e in Gesù che cambia, poco a poco la nostra vita, che guariamo dal nostro egoismo, dall'ambizione di fare tutto da soli, dalla presunzione di riferire sempre tutto a noi stessi.

C'è chi si avvicina a Gesù **per curiosità, perché ha sentito parlare di lui e vuole capire se è veramente la persona che può cambiarti la vita**, come i discepoli di Giovanni, che si rivolgono a lui così: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (Mt 11,3). E c'è anche chi, come il re Erode, è animato dalla curiosità più superficiale di vedere un miracolo, qualcosa di spettacolare (cfr. Lc 9,9 e 23,8). Anche noi siamo sinceramente incuriositi da Gesù, da questo personaggio di cui si dice tanto, ma che ci rendiamo conto di non conoscere poi così bene?

Oppure la nostra curiosità è tutta per gli aspetti misteriosi, miracolistici, della religione?

- Lc 9,7-9: Erode
- Mt 11,1-6: la domanda dei discepoli del Battista
- Lc 19,-10: Zaccheo
- Gv 6,22-29: la folla ricerca Gesù dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani *

C'è chi lo cerca **perché vuole risolvere dei dubbi di fede, perché è animato da perplessità, perché vuole sondare Gesù per avere delle risposte alle domande esistenziali** che lo affliggono, come Nicodemo, che va a trovarlo di notte e intesse con lui un complesso dialogo su Dio (cf. Gv 3,1ss).

C'è chi lo cerca **perché vuole imparare da lui qual è il modo giusto di rapportarsi a Dio**, come fanno i discepoli quando gli chiedono «*Maestro, insegnaci a pregare?*» (Lc 11,1). Anche noi guardiamo a Gesù per imparare dal suo modo di fare qual è l'atteggiamento migliore da tenere nei confronti di Dio e delle altre persone? Anche noi abbiamo delle domande, dei dubbi, sulla realtà che ci circonda, sul mondo, su come vanno le cose e cerchiamo in Gesù delle risposte a questi interrogativi?

- Gv 3,1-21: Nicodemo
- Lc 11,1-4: Maestro, insegnaci a pregare!
- Mc 12,28-31: il grande comandamento

C'è chi lo cerca per metterlo in difficoltà, coglierlo in fallo su questioni teologiche, perché vuole un segno esplicito che lui viene da Dio, come i farisei «*Maestro, da te vogliamo vedere un segno?*», Mt 12,38 oppure la folla alla ricerca di Gesù dopo la moltiplicazione dei pani, Gv 6), ma talvolta gli stessi discepoli («*dì a noi quale sarà il se-*

gno della tua venuta e della fine del mondo», Mt 24,3). Anche noi ci interessiamo di Gesù solo per ricercare segni ma senza la disposizione di un cammino, oppure per mettere in luce gli aspetti che ci sembrano contraddittori e problematici della fede cristiana o della testimonianza della Chiesa?

- Gv 6,22-29: la folla ricerca Gesù dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani *
- Mt 12,38-42: la ricerca del segno
- Mt 22,15-22: una domanda a Gesù - «è lecito o no pagare il tributo a Cesare?» *
- Lc 6,6-11: la guarigione in giorno di sabato

C'è chi lo cerca per stare con lui e fare una reale esperienza di incontro. Come la donna di Betania che non ha paura di chinarsi e lavare i piedi di Gesù anche di fronte ai commensali contrariati (Mc 14); o come le donne al sepolcro che, anche di fronte al dolore del lutto, al "non-senso" e alla sfiducia, si recano al sepolcro per onorare il corpo di Gesù (Mt 28) e lì faranno la scoperta che cambierà le loro vite. Anche noi sappiamo cercare Gesù, tenere fisso lo sguardo fisso e coltivare il desiderio di stare con lui?

- Mc 14,3-9: la donna a Betania
- Mt 28,1-8: le donne al sepolcro

C'è anche chi non lo cerca direttamente o non ha ancora compreso cosa sta cercando. In molti casi, è Gesù ha prendere l'iniziativa, va incontro, chiama a seguirlo. Chi ha il coraggio di dargli fiducia e seguirlo (Lc 5; Mc 1) comprende che quanto in profondità ricerca è proprio quanto Dio stesso desidera per lui.

Chi non trova la forza di lasciare ciò che lo lega, desidera gioia e torna a casa triste. (Mc 10,22).

Anche noi sappiamo avvertire, nelle pieghe della nostra giornata, Gesù che ci chiama a qualcosa di grande?

- Mc 1,16-20: la chiamata dei discepoli
- Lc 5,1-11: la chiamata dei discepoli
- Mc 10,17-22: il giovane ricco

Qual è dunque il nostro modo di avvicinarci a Gesù? Che cosa gli chiediamo? Perché ci interessiamo a lui?

Proponiamo di dividere i ragazzi in gruppetti (consigliamo gruppi piccoli, dove sia più facile la condivisione tra loro) e assegnare a ciascun gruppo due o più brani di Vangelo tra gli esempi presentati, chiedendo loro di individuare le motivazioni per cui i protagonisti dei passi scelti hanno cercato Gesù. Chiediamo loro anche di annotare che cosa produce quell'incontro con Lui (quale invito ricevono, quale rimprovero sono chiamati ad accogliere, quale dono ricevono).

Segue la condivisione. Su un cartellone o facendo una word cloud (si può usare Mentimeter), si raccolgono, da una parte, le motivazioni e le aspettative dei personaggi meditati e, dall'altra, quanto hanno accolto dall'incontro con Gesù.

Segue un momento di condivisione e l'invito a porre le seguenti domande a ciascun ragazzo:

- Quale è la motivazione per cui ti avvicini a Gesù? Lo cerchi davvero?
- Per il cammino vissuto fino ad ora, dove hai capito che lui abita? Dove sei sicuro di poterlo incontrare?

PER LA PREGHIERA

Signore Gesù,
sono venuto a cercarti,
ma troppe volte il mio cuore
cerca solo risposte veloci,
soluzioni facili, segni immediati.
Tu conosci la mia fame.
È più grande di quanto io stesso riesca a capire.
A volte non lo capisco,
ma quello che mi manca sei tu,
non solo ciò che puoi darmi.
Liberami da una fede fatta solo di bisogno.
Donami invece una fede viva,
che sappia ricercare l'incontro con te,
desiderarti per ciò che sei,
non solo per ciò che fai.
Insegnami a cercare il cibo che non perisce,
a compiere l'unica opera che conta:
credere in Te, Figlio di Dio, fonte di ogni gioia.
Tieni viva in me la fame di verità
che si sfama nella Tua Parola,
la sete di amore che si disseta nel tuo amore
Donami il Tuo Spirito,
perché ogni mia ricerca inizi e finisca in Te.
Amen

5 - VENITE E VEDRETE

BOX

Non si può continuare per tutta la vita a seguire Gesù per sentito dire, per buona educazione o per fare contenti il parroco o gli animatori. Non si può neanche seguire Gesù solo nelle feste comandate e fare come se nulla fosse per tutto il resto della nostra vita. Noi siamo spesso vittime di un fraintendimento: pensiamo implicitamente che essere cristiani sia come un "dovere", un compito da assolvere per essere bravi ragazzi. Togliamocelo dalla testa!

Essere cristiani è gustare una gioia smisurata, la stessa gioia che proviamo quando riusciamo a coltivare una relazione significativa. Sì, perché - per quanto la cosa, detta così, può suonare paradossale - si può "avere una storia" anche con Gesù. Anzi, la fede è proprio questo: coltivare una relazione di fiducia e d'amore con Lui e assaporare giorno per giorno la bellezza che nasce da questo rapporto. Questa scintilla ha, metaforicamente, qualcosa di magico, ma non è una magia: nasce, se lo vogliamo, semplicemente dal legame che via via si costruisce personalmente con Lui. Noi tutti siamo in cerca di un senso e di felicità in questa vita.

La domanda è: sperimenti tutto questo in oratorio, al gruppo, in chiesa, cercando di vivere una relazione con Dio? Finché la fede non ci apre questo orizzonte, allora - forse - non è ancora fede.

Dopo l'attività della volta scorsa potrebbe emergere, nei ragazzi, la seguente domanda: *perché dovrei seguire anche io Gesù Cristo e mettere in pratica la sua Parola?* Perché il suo criterio, quello che Lui mi indica, ha più valore rispetto a ciò che mi indica, ad esempio, mio

padre, o mia madre, o il mio docente, o l'influencer che seguo, o il vip di turno che ho scelto come mio modello?

La risposta a questa opportuna e non semplice domanda è che Gesù Cristo è vero, è la verità. Tutto ciò che ha annunciato e detto, ciò che ha promesso, lo ha anche attuato.

In lui tra il dire e il fare non c'è di mezzo il mare ma c'è piena corrispondenza.

In particolare, è la risurrezione di Gesù Cristo a confermare l'attuazione di ciò che lui ha detto e fatto, di ciò che Lui ha promesso, di ciò che Lui ha vissuto.

Senza la risurrezione il suo messaggio, Gesù Cristo stesso, non funziona! Vana sarebbe la nostra fede, dice San Paolo.

Perché la Risurrezione è la conferma dello stile di vita di Cristo, di quanto ha ricercato e di quanto saldo era ciò che ha messo a fondamento della sua esistenza.

La Risurrezione è la conferma che le sue promesse sono affidabili, le sue parole davvero custodiscono il senso della mia esistenza, l'amore e la vita sono davvero più forti del male e della morte.

Gesù ha vissuto sempre fidandosi e affidandosi al Padre, e amando i fratelli.

E lo stile di vita che in Lui vediamo è quello che può rendere anche la nostra vita risorta, qui in terra, nelle relazioni e negli impegni di ogni giorno.

In ogni gesto, in ogni parola, con ogni respiro Gesù ha annunciato che solo la fiducia in Dio e l'amore dei fratelli lasciano un segno indelebile nella vita e nella storia.

Se la sua passione e morte avevano fatto dubitare perfino i suoi apostoli, che con lui avevano condiviso tutto ma sotto la

croce avevano visto la loro fiducia tradita e la loro speranza delusa, accogliere Cristo Risorto consegna a noi una speranza e una certezza. Lui è la Via e la Verità da seguire, per dare pienezza alla nostra Vita!

ATTIVITÀ

Proponiamo la visione di due video:

- **Are You Living an Insta Lie? Social Media Vs. Reality** <https://youtu.be/0EFHbruKEmw>, incentrato sulla dimensione della apparenza, su tutte quelle attività che compiamo durante la giornata e che magari condividiamo anche sui social e che poi non corrispondono al nostro vissuto effettivo.
- **Quando scopri la verità non vedi altro** <https://youtu.be/cWcjbzEF6o>, una pubblicità del 2019.



Divisi in gruppo con i ragazzi, si può discutere su cosa li ha colpiti e cosa desiderano condividere a partire da quanto accolto. L'intenzione è quella di aiutarli a riconoscere quante volte ricevono o vedono o fanno promesse che poi nella realtà non sono mantenute, non sono attuate. Ecco perché è importante vedere dove poniamo la nostra fiducia, a quali promesse diamo credito, per costruire la nostra vita non sulla sabbia, su promesse o modi di vivere falsi o superficiali, ma sulla roccia di una parola salda, di un fondamento forte, di una promessa affidabile, di una vita scritta nell'amore e nella giustizia.

A questo punto leggiamo con i ragazzi il Vangelo di Luca - Lc 4,16-21.

Proponiamo per gli animatori un piccolo commento, che si può utilizzare anche con i ragazzi.

Nella sinagoga, Gesù legge il rotolo di Isaia e afferma che lui stesso è il compimento di tutte le attese di Israele. «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Nei passi di Vangelo meditati nel punto precedente, in ogni incontro vissuto da Cristo e raccontato nel Vangelo, noi vediamo compiersi questa parola. Nel ridonare la vista ai ciechi, nell'annunciare il volto di Dio come Padre, nell'incarnare un amore gratuito, totale, disinteressato verso ogni persona che a Lui si è avvicinato, Gesù ci ha mostrato in modo concreto e vivo la vicinanza di Dio, la sua cura per noi, il suo desiderio di condividere la nostra vita e la nostra storia. Gesù ha vissuto nella fiducia continua nel Padre, rinnovata nel suo ritirarsi a pregare e nel suo volgere a lui lo sguardo sempre, fin sulla croce.

E amando i fratelli, ha mostrato che quell'«oggi» della salvezza si può compiere in ciascuno di coloro che si aprono a lui, che ricercano lui, che ascoltano lui.

La Pasqua non farà che confermare tutto questo: Gesù consegnerà la sua vita, andando incontro alla passione. Ha la forza di non rinnegare nulla di quanto annunciato, detto, fatto. Perché? Perché è la verità e alla verità non si può rinunciare. Gesù ha vissuto nella fiducia e nell'amore e nella fiducia e nell'amore dona la sua vita, annunciando anche lì, in mezzo alla violenza e agli scherni subiti, che Dio resta affidabile e che solo l'amore può costruire qualcosa in questo mondo.

La Risurrezione di Gesù è conferma di tutto questo: il Padre, che si compiace della vita del Figlio e invita ogni discepolo ad ascoltarlo, lo risuscita da morte, confermando la sua vita e la promessa da lui accolta.

Perché seguirlo? Perché anche noi vogliamo una vita compiuta, realizzata. Che non si disperda dietro falsi miti, che non si

rassegni di fronte al male di questo mondo, che non rinunci a vivere a causa la fragilità della nostra condizione umana.

Perché seguirlo? Perché anche noi vogliamo una vita compiuta, realizzata. Una vita che trova il suo senso, la sua ragione di vivere e una speranza forte, che non delude, e che sostiene i passi felici e quelli tristi, che fanno parte di ogni esistenza.

Perché seguirlo? Perché anche noi vogliamo una vita compiuta, realizzata. E lasciandoci affascinare da lui e decidendo di seguirlo comprendiamo come solo nell'amore donato, come ci ha mostrato e donato lui, possiamo dare pienezza ad ogni relazione e ad ogni nostro impegno.

Invitiamo i giovanissimi ad un momento di condivisione a gruppi, esprimendo la loro personale idea ed esperienza di fede.

- Che cosa dona a loro il cammino di fede? Che cosa restituisce alla loro vita quotidiana?

Nelle modalità che ci sembrano più opportune, proponiamo loro di immaginare uno spot pubblicitario per la fede. Possono realizzarlo a mo' di scenetta oppure attraverso qualche altra soluzione. A partire dalla loro idea di fede, decideranno quali aspetti mettere in evidenza, per mostrare al pubblico perché seguire il Signore e quale dono è legato a quel cammino.

Si può anche proporre loro di pensare se hanno incontrato qualcuno o qualcosa che è stato per loro un'ottima "pubblicità" della fede (una persona particolare, un'esperienza specifica, un incontro, una lettura...)? Che cosa li ha colpiti? Che cosa li ha attratti e li ha fatto decidere di seguire Gesù?



PER LA PREGHIERA

Si può concludere l'incontro con una delle preghiere proposte.

Non finisci di stupirci, Signore.
Sei sempre là dove ti cerchiamo.
Tu manchi solo a chi ti dimentica.
Ma dove ci sono domande, quelle genuine,
domande di verità, di giustizia, di pace, di vocazione,
domande magari tormentose, "cattive",
tu non solo sei presente, ma apri la porta della tua casa,
la casa di quel tuo grande cuore ospitale,
di giorno e di notte, sempre.
Signore, fa' che ascoltandoti veramente
scopriamo il tesoro nascosto della nostra vocazione
nella Chiesa e nella società,
e così ridiamo l'ora giusta a questo orologio
piuttosto spaesato della nostra vita. Amen

oppure

A tutti i cercatori del tuo volto mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini dell'assoluto, vieni incontro, Signore;
con quanti si mettono in cammino e non sanno dove andare,
cammina, Signore;
affiancati e cammina con tutti i disperati sulle strade di Emmaus;
e non offenderti se essi non sanno che sei tu ad andare con loro,
tu che li rendi inquieti e incendi i loro cuori;
non sanno che ti portano dentro:
con loro e con noi, fermati, perché si fa sera
e la notte è buia e lunga, Signore.

(D.M. Tuoldo)

Input culturali

CANZONI

- **I still haven't found what i'm looking for** (U2): è molto calzante al nostro tema, anche perché parla di un tentativo continuo di avvicinarsi a qualcosa, prima indistinto, che piano piano assume i tratti di un rapporto con Dio.
- **Where's the love**: è molto conosciuta ed abbastanza calzante.

APPROFONDIMENTI

TESTO 1

da: Duilio Albarello, *L'umanità della fede*, pp. 98-100

In primo luogo, la fede cristiana è lasciarsi «attrarre» da Gesù Cristo e «abbandonarsi» a Lui, così che non ci ritroviamo più nella condizione di essere abbandonati a noi stessi nell'impresa della vita. In secondo luogo, la fede, prima di essere un'iniziativa dell'uomo, è la risposta ad un dono «dall'altro», e precisamente il dono di «poter vivere con Gesù Cristo e quindi come Gesù Cristo». Infatti la fede è un «processo esistenziale», ossia è un cammino di vita, che è suscitato dall'attrazione esercitata da Gesù Cristo e si realizza come accoglienza della testimonianza sulla verità di Dio e dell'uomo, che Gesù ci offre in quanto Figlio

incarnato. Insomma, l'accoglienza della rivelazione chiama in causa l'uomo nella sua integralità, mettendo in moto nello stesso tempo non solo la sua intelligenza, la sua volontà, ma possiamo aggiungere a pieno titolo anche la sua sensibilità (sentimenti, emozioni, affetti).

Dunque si tratta di prendere le distanze da alcuni modi sbagliati o per lo meno riduttivi di concepire la fede. Credere non significa soltanto conoscere in maniera astratta delle verità su Dio, sull'uomo, sulla Chiesa; ugualmente, credere non vuol dire neanche solo mettere in pratica delle norme di comportamento o ripetere dei riti; ancora, credere non coincide neppure con l'inseguire dei sentimenti ciechi, delle sensazioni immediate. Piuttosto, «credere» è da intendere come un atto di libertà, che impegna la totalità della persona in una dinamica di affidamento. Insomma, nell'atto di fede siamo davvero sollecitati in tutte le corde del nostro sentire, del nostro operare e del nostro comprendere: potremmo dire, in definitiva, «credere» è l'atto in cui più pienamente la nostra umanità si esprime nella varietà dei suoi fattori. Sarebbe molto interessante rileggere i Vangeli dal punto di vista del cammino compiuto dai discepoli, in particolare dai Dodici: ci accorgeremmo che il loro seguire Cristo, il loro affidamento obbediente a Lui, ha proprio avuto la forma di un cammino di vita, in cui si è realizzato un coinvolgimento sempre più intenso e sempre più totalizzante della loro sensibilità, della loro volontà e della loro intelligenza; in una parola, della loro libertà.

(...) Che cosa c'è all'inizio dell'esperienza cristiana? Che cosa c'è «da principio»? C'è l'incontro di persone comuni con una persona singolare. C'è l'incontro di Simone, Andrea, Giacomo, Giovanni, Matteo e tutti gli altri, con Gesù di Nazareth. Queste persone hanno prestato credito alla pretesa di Gesù, che era precisamente quella di essere il «Verbo della vita», ossia colui che svela senza più ambiguità il segreto della vita di Dio e dunque il segreto della vita degli uomini, «fatti a im-

magine» di Dio. I primi discepoli, e in particolare i Dodici, hanno perciò riconosciuto in Gesù una persona “singolare”, in quanto si sono resi conto sempre meglio che Gesù, manifestando se stesso, in realtà manifestava Altro. Si sono resi conto che “udendo” le parole di Gesù, in realtà erano le parole stesse di Dio che giungevano alle loro orecchie; “vedendo” la presenza di Gesù, in realtà era la presenza stessa di Dio che appariva ai loro occhi; “contemplando” la persona di Gesù, fino a coglierne il mistero nascosto e la verità profonda, erano il mistero e la verità stessa di Dio a venir loro incontro.

Insomma, i primi discepoli hanno riconosciuto che quella «carne», che le loro mani potevano toccare, era in realtà la «carne» stessa di Dio, di un Dio che aveva posto la sua tenda in mezzo agli uomini. La loro prossimità con Gesù, la loro frequentazione ripetuta, prolungata di Gesù, li ha condotti passo dopo passo a comprendere il significato autentico della sua presenza, ovvero quello di essere *la donazione vivente della verità di Dio, e dunque della verità di loro stessi.*

TESTO 2

da: Ludwig Monti, Gli incontri di Gesù nei vangeli: storie di relazioni

(il testo raccoglie alcune conferenze tenute a Firenze nel 2010 da Ludwig Monti, monaco di Bose: la versione completa è accessibile su internet in formato pdf al sito alzogliocchiversoilcielo.blogspot.it)

Nel rispondere a chi incontrava, Gesù cercava la fede presente nell'altro, come se volesse risvegliare e far emergere la sua fede. Innanzitutto, la fede/fiducia umana, quel movimento umanissimo (a partire da quello del bambino nei genitori, fino

alla fede reciproca dei fidanzati, all'anello-fede che i coniugi si scambiano...) che dà senso alla nostra vita: parafrasando un'affermazione della Prima lettera di Giovanni, potremmo affermare che «chi non crede nel fratello che vede non può credere in Dio che non vede (cf. 1Gv 4,20). Gesù sapeva che la fede è un atto personale, che ciascuno deve compiere in libertà: nessuno può credere al posto di un altro! Gesù sapeva che a volte negli uomini c'è l'assenza di fede, atteggiamento che lo stupiva e lo rendeva impotente a operare in loro favore (cf. Mc 6,6); era anche consapevole che ci può essere una fede non affidabile nel suo Nome, suscitata dal suo compiere segni, miracoli, come annota il quarto vangelo: «Molti, vedendo i segni che faceva, mettevano fede nel suo Nome; ma Gesù non metteva fede in loro» (Gv 2,23-24), perché l'uomo diventa rapidamente religioso, ma è lento a credere... Gesù cercava invece in chi incontrava la fede autentica, e quando essa era presente poteva dire: «La tua fede ti ha salvato». Si noti che Gesù non ha mai detto: «*lo ti ho salvato*», bensì: «*La tua fede ti ha salvato*» (Mc 5,34 e par.; 10,52; Lc 7,50; 17,19; 18,42); «*Va', e sia fatto secondo la tua fede*» (Mt 8,13); «*Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri*» (Mt 15,28). Ecco come Gesù rendeva possibile la fede, ecco come faceva emergere la fede già presente nell'altro: attraverso la sua presenza di uomo affidabile e ospitale, che non dice di essere lui a guarire e a salvare, ma la fede di chi a lui si rivolge.

Spin-Off

IL VOLTO DEL PADRE NEL 1700° ANNIVERSARIO DEL CREDO

UN ANNIVERSARIO CHE DIVENTA OCCASIONE

Sono passati esattamente 1700 anni da quando la chiesa ha cominciato a recitare la “formula del Credo” che ci unisce “verbalmente” sotto una sola fede. Nel Concilio di Nicea (325), completato poi a Costantinopoli (381), scaturì la professione di fede che ancora oggi recitiamo ogni domenica: il Credo niceno-costantinopolitano.

Potrebbe sembrare un avvenimento lontanissimo, quasi archeologico. Eppure, quel testo custodisce il cuore di ciò che siamo: una famiglia che crede in un solo Dio, **Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.**

Il Concilio di Nicea (325 d.C.) fu convocato dall'imperatore Costantino per sanare le divisioni nella Chiesa, soprattutto la controversia ariana. Ario negava la piena divinità del Figlio rispetto al Padre. Il concilio affermò che Padre e Figlio erano costituiti della STESSA SOSTANZA. Ciò che fa di Dio il Padre e di Gesù il Figlio è la stessa cosa, lo stesso fondamento. Il concilio iniziò la formulazione del Credo niceno, ponendo le basi dell'unità dottrinale e della disciplina ecclesiale. Proclamava anche la certezza che Dio è Padre, principio e sorgente della vita.

La fede spesso è dipinta come un elenco di dottrine, di articoli o di dogmi, ed in parte lo è. Tuttavia, può essere tale solo se

più radicalmente è riconosciuta come la relazione dei figli con il Padre. Da questa relazione sono generate tutta una serie di considerazioni, constatazioni e “cristallizzazioni formali innegabili e immodificabili”... come il Credo, appunto.

PADRE FIN DALL'ORIGINE

Il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 238) ricorda che il linguaggio della fede chiama Dio Padre: “in quanto Creatore del mondo. Ancor più Dio è Padre in forza dell’Alleanza e del dono della Legge fatto a Israele, suo «figlio primogenito» (Es 4,22). È anche chiamato Padre del re d’Israele. In modo particolarissimo egli è «il Padre dei poveri», dell’orfano, della vedova, che sono sotto la sua protezione amorosa.” Nel Credo lo confessiamo come Creatore: non un ingegnere freddo, **ma una sorgente d’amore, che ha cura della creatura.** Dio Padre non crea per necessità, ma per amore: il mondo, e la tua vita in particolare, sono voluti, pensati, amati. Alfa completando il brano di Vecchioni afferma: “Non so chi ha creato il mondo/ ma so che era innamorato”.

La storia della salvezza, cristallizzata nel credo, permette di riconoscere Dio come Padre. Permette di riconoscere che l’origine dell’umanità non è il caso, e la sua storia ha un fine, un orizzonte. In principio c’è una voce che ama, che chiama a sé dando inizio all’esistere.

L’esperienza biblica racconta un Dio che accompagna la storia: un Padre che insegna a camminare, come dice il profeta Osea: “Ero io che insegnavo a camminare a Efraim, lo prendevo per mano” (Os 11,3). I Padri della Chiesa hanno spesso descritto la storia della salvezza come un cammino educativo del Padre. Gregorio di Nissa scriveva: “La vita cristiana è un continuo avanzare: Dio ci attira come un padre prende il figlio per mano e lo conduce oltre.” Il disegno divino della

Rivelazione si realizza ad un tempo «con eventi e parole» che sono «intimamente connessi tra loro» e si chiariscono a vicenda. Esso comporta una «pedagogia divina» particolare: Dio si comunica gradualmente all'uomo. Si manifesta per ricordare all'uomo la pienezza della umanità. Una maturità che raggiunge la sua pienezza in Gesù il Nazareno. Il quale ha attraversato un'esistenza come la nostra, passibile di morte, sofferenza, tradimento, rinnegamento e abbandono, e, tuttavia, ha continuato a restare figlio obbediente, vivendo un'obbedienza fiduciosa anche nel dramma della passione e della morte ingiusta. La lettera agli Ebrei afferma: "pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì" (Eb 5,7). Grazie all'esperienza testimoniale della Croce del Figlio si può sperare e continuare a confidare in Dio Padre, si può "consegnare a lui lo spirito vitale che ci abita". Il Padre non ci abbandona nella solitudine, ma in Gesù si è mostrato pienamente compagno di strada, offrendoci la testimonianza del Figlio, e il dono dello Spirito: "primo dono ai credenti, a perfezionare la sua opera nel mondo" (come recita la preghiera Eucaristica IV).

SE PADRE ALLORA FIGLIO, SE FIGLIO ALLORA PADRE

Il Credo non si ferma al Padre creatore: proclama la sua relazione eterna con il Figlio, **"unigenito, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre"**. Nel 325 i Padri conciliari difesero questa verità contro Ario: se Gesù fosse stato solo una creatura, Dio non sarebbe davvero Padre. È il Figlio che rivela la vera paternità. Non è un Padrone, ma amore senza fine. Atanasio di Alessandria (che partecipò al Concilio) scrisse: *«Non vi è mai stato un tempo in cui il Padre non fosse Padre; come la luce è inseparabile dal suo splendore, così il Padre è inseparabile dal*

Figlio». (Discorsi contro gli ariani). Questo significa che non possiamo capire Dio come Padre senza guardare a Gesù. Nel suo volto, nei suoi gesti, nelle sue parabole sono il suo volto, i suoi gesti, le sue parole: “Chi ha visto me ha visto il Padre” (Gv 14,9). Il poeta francese Christian Bobin ha descritto questa verità: “Gesù non è venuto a parlare di Dio, ma a mostrarci un volto che ci guarda come un padre guarda un figlio amato.”

UN PADRE MISERICORDIOSO

Il Concilio di Nicea ha difeso la verità “consustanziale” del Figlio, a ragione del fatto che Gesù con il suo insegnamento ci ha mostrato chi è veramente e vitalmente il Padre: un Dio che attende e perdona. La parabola del figlio prodigo (che durante l’anno C viene proclamata dalla liturgia nella XXIV domenica) è la più potente immagine di paternità. I Padri vi hanno visto la sintesi del Vangelo. Ambrogio di Milano commenta: *«Il Padre corre incontro al figlio perché nessuno pensi di essere escluso dal perdono».* (Expositio Evangelii secundum Lucam). Il Catechismo (n. 1439) riprende questa immagine: *«La parabola del figliol prodigo esprime in modo mirabile la conversione: il centro è l’accoglienza piena del Padre, la sua gioia per il ritorno del figlio».*

È così grande la misericordia che non conosce porte chiuse. Neanche quelle chiuse dal fratello maggiore che non riesce a sopportare la misericordia praticata dal Padre verso il figlio dilapidatore dell’eredità. Il Padre non smette di aspettare: e questa è la nostra speranza.

UN PADRE CHE EDUCA ALLA LIBERTÀ

Spesso una volta adulti si continua la propria vita rimanendo ai concetti elementari della fede appresi al catechismo, spesso controvoglia e con l’intima certezza che “quelle cose non centrano con la mia vita!” Essere uomini e donne di fede non significa restare bambini. La fede

ci porta a maturare. San Giovanni Crisostomo ricordava: *«Il padre non lascia il figlio nell'infanzia, ma lo forma con la disciplina, perché diventi adulto»*. La storia della salvezza lo ha affermato molte volte il Padre non punisce, desidera che *«il peccatore si converta e viva»* (Cft Ez 33,11). Desidera farci sperimentare la libertà dei figli, come afferma perentoriamente la liturgia battesimale. La professione di fede è preceduta da tre domande di rinuncia. la seconda formula recita *«Rinunciate al peccato, per vivere nella libertà dei figli di Dio?»*. Il Padre ci vuole liberi.

«La libertà è un dono che brucia/occorrono mani ferme per reggerla» (Mariangela Gualtieri). La paternità di Dio ci mette davanti al rischio e alla bellezza della libertà.

Una libertà sostenuta dalla sua misericordia paterna.

PADRE NOSTRO: LA FRATERNITÀ

Il Credo, proclamando il Padre, ci rende anche fratelli. Non si può dire "Padre" senza dire "figli", Non si può dire Padre senza dire famiglia. San Cipriano di Cartagine spiegava:

«Non diciamo 'Padre mio', ma 'Padre nostro', perché la preghiera è comunitaria. Chi prega non prega solo per sé, ma per tutto il popolo». È bello poter ascoltare cosa afferma il Catechismo della Chiesa: *«Grammaticalmente, "nostro" qualifica una realtà comune a più persone. Non c'è che un solo Dio ed è riconosciuto Padre da coloro che, mediante la fede nel suo Figlio unigenito, da lui sono rinati mediante l'acqua e lo Spirito Santo. La Chiesa è questa nuova comunione di Dio e degli uomini: unita al Figlio unico diventato "il primogenito" di molti fratelli»* (Rm 8,29), *«essa è in comunione con un solo e medesimo Padre, in un solo e medesimo Spirito Santo»*. Pregando il Padre "nostro", ogni battezzato prega in questa comunione: *«La moltitudine di*

coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo e un'anima sola» (At 4,32). (CCC 2790). Non si può pregare il Padre senza pensare a chi in tutto il mondo lo dice con te! La fede nel Padre ci educa a guardare i volti degli altri come volti di fratelli. Fratelli abitati dallo stesso Spirito di Figli adottivi. Uno sguardo che va oltre i "confini" della appartenenza religiosa, tracimando in una fraternità universale a cui tutti siamo chiamati.

CHIAMATI AD ESSERE FIGLI E TESTIMONI

Affermare che Dio è Padre comporta una chiamata a testimoniare che l'umanità è figlia, che ogni uomo è figlio e fratello. Pregare Dio Padre è affermare che la nostra storia personale trova radici in Lui. Radici che si fanno tronco solido nel riconoscerci personalmente figli, e che si fanno frutti nel riconoscersi fratelli. Dire Padre e invocare frutti di misericordia e accoglienza. Dire "Dio è Padre" significa: credere che la propria vita è amata e voluta, scoprire che non siamo soli ma accompagnati, crescere nella libertà responsabile, vivere da fratelli e sorelle, costruttori di comunità.

Padre, sorgente di ogni vita,
nel rinnovare il nostro Credo,
donaci di avere un cuore ardente e inquieto,
che gridi al mondo: Siamo figli e fratelli.
Padre, rivelato nel Figlio,
insegnaci che la tua forza è amore,
che la tua gloria è la nostra vita innamorata e amante,
che la tua casa ha porte sempre aperte.
Padre, compagno del cammino,
dilata i nostri cuori,
rendi saldi i nostri passi nell'amore che è perdono,
fa' che la fede diventi storia,
e che la nostra storia profumi di te.



CREDO

PASTORALE GIOVANILE E VOCAZIONALE
DIOCESI DI MONDOVÌ

Don Federico Pucci

349.8689548

Don Tano Bellino

347.4750639

Segretaria: Manu 340.4099243

Via Vasco, 17 - 12084 Mondovì (CN)

Tel. (+39) 0174.330420

pgvdiocesimondovi@gmail.com

www.diocesimondovi.it/pg

Seguici su

